

mathematico ma come pictore scrivere di queste cose. Quelli col solo ingegno, separata ogni materia, misurano le forme delle cose; noi, perchè vogliamo le cose essere poste da vedere, per questo useremo, quanto dicono, più grassa Minerva ». E cioè l'Alberti nel suo costruire la teoria-storia dell'arte fiorentina espone di ottica quello, e soltanto quello, che si può attuare in prospettiva pittorica; in tal modo assimila la scienza per uso artistico, e dal contatto di scienza e d'arte fra scaturire la sua critica. Metodo empirico? In parte. Ma in parte anche metodo storico, poichè si tratta delle idee artistiche fiorentine del Quattrocento. Il Ghiberti invece non stabilisce rapporti tra l'arte del suo tempo e la scienza che egli incasella, e che gli resta perfettamente estranea. Certo il Ghiberti precorre Piero della Francesca, i cui trattati matematici si distaccano completamente dall'arte. Ma, appunto per questo, nemmeno Piero della Francesca è un trattatista d'arte. Il Ghiberti e Piero sono due grandi artisti; oltre a ciò il Ghiberti è un compilatore di matematica, e Piero è un matematico, a quel che si dice, originale. Ma all'uno e all'altro mancava la qualità di fondere in qualche modo la loro attività matematica e la loro attività artistica. L'Alberti era un artista, ed era un matematico, ma, in sovrappiù, era un filosofo; e appunto la sua attività di filosofo gli permise di fondere le sue conoscenze matematiche e artistiche, per concluderne una teoria-storia dell'arte fiorentina del Quattrocento.

Nè come storico, nè come teorico dell'arte, il Ghiberti dunque aveva quel predominio sui contemporanei che gli è stato assegnato. Con ben altro rigore, altri nel suo tempo aveva gettato il ponte tra gli scritti antichi e la vita artistica moderna.

Di fronte agli scritti antichi, il Ghiberti si attaccava ai particolari perchè non riusciva a vederne l'insieme. Di fronte ai contemporanei, disgustato del mondo nuovo brunelleschiano donatelliano albertiano che lo premeva d'attorno, il Ghiberti ne affermava la decadenza, e riserbava l'affetto del cuore all'arte del Trecento.

Se tuttavia i Commentarii non ci lasciano ammettere che il Ghiberti abbia saputo nutrirsi di antichità classica come i suoi coetanei, l'attività più intima del suo spirito, la produzione plastica, potrebbe condurci a risultato opposto.

E infatti molti hanno vantato il classicismo delle porte del Paradiso. Il Taine, per esempio, dopo aver ricordato l'entusiasmo del Ghiberti per l'antico, constata: « Quand la passion soulève les muscles et plisse les visages, c'est sans les déformer ni les grimer; le sculpteur florentin, comme jadis le poète grec, ne lui permet point d'aller jusqu'au bout de sa course; il la soumet à la mesure et subordonne l'expression à la beauté... Pour lui, l'art est une harmonie qui purifie l'émotion pour assainir l'âme ». Molto ben detto, e giustamente; chi ha guardato le porte del Paradiso non ne ha mai più dimenticato la serenità e l'armonia.

Ma che classicismo è quello? È il classicismo della filosofia, e cioè il momento eterno dell'opera d'arte perfetta, e non il classicismo della storia, e cioè il carattere individuante le opere d'arte dei Greci e dei Romani. Poteva il Taine confondere ancora i due classicismi, ma non possiamo più confonderli noi oggi, che abbiamo ben altra esperienza della serenità gotica, e cioè del classicismo (filosofico) dell'arte così detta gotica. Gentile da Fabriano, Beato Angelico, i fratelli de Limbourg, e tanti e tanti altri creatori di serenità squisite, sarebbero forse stati alla scuola degli scultori greci e romani? Anzi i tre maestri fiorentini del primo Quattrocento sui quali l'arte classica ebbe l'influsso maggiore, Brunelleschi Donatello Masaccio, non sono certo pel tempo loro i maggiori rappresentanti della serenità in arte. E questo avvenne allora, perchè all'antico non si chiese tanto la legge dell'armonia, quanto i mezzi per penetrare più energicamente nella realtà fisica e psicologica.

A parte dunque il classicismo in senso filosofico, quanto di classico, in senso storico, troviamo nell'arte del Ghiberti? Qualche motivo occasionale, specie nell'architettura e nel nudo, senza importanza di sorta per l'essenza dello stile, come si può trovare anche nell'arte del Trecento.